

Martedì 26 agosto 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



Parla lo scrittore e sceneggiatore argentino: i fumetti con i suoi testi stanno facendo il giro del mondo

Carlos Trillo: «La mia Cybersix una donna bionica che legge Pessoa»

Nelle strisce, piene di riferimenti letterari, l'eroina ha una doppia identità: giustiziere e professore. Un grosso successo non solo sudamericano. «Oggi in Argentina, con la democrazia - dice l'autore - abbiamo detto addio alla satira. Meglio così».

BUENOS AIRES. Siamo agli inizi degli anni '90, quando nelle stanze della casa editrice Eura si discute di un nuovo tipo di fumetto: nasce così l'idea, nel piccolo studio del direttore editoriale Sergio Loss, insieme al saggista e scrittore argentino Carlos Trillo, di dare vita ancora una volta ad un personaggio figlio di un esperimento scientifico: una creatura della notte, unico esemplare superstita di una generazione di cinquemila individui nati dal laboratorio di un diabolico inventore.

Il suo nome è Cybersix. Splendida creatura bionica dotata di eccezionali capacità fisico-atletiche, ma dipendente per la sua sopravvivenza dall'ingerimento di un certo fluido che si trova nel corpo dei suoi stessi nemici. Cybersix, nella vita di tutti i giorni, veste i panni del professor Adrian Seidelman, insegnante di letteratura nella città di Meridiana. Una donna che si traveste da uomo per sopravvivere in un mondo crudele.

Fumetto coltissimo, denso di riferimenti letterari, a partire da Pessoa, poeta della finzione e dell'ambiguità, dotato inoltre di un segno mobile, modernissimo, opera di Carlos Meglia. Ma anche fumetto ironico, cinematografico, denso di parodie di mirabolanti inquadrature prospettiche, frutto di uno studio minuzioso della sua città, che altro non è se non una Buenos Aires come mai si era vista prima.

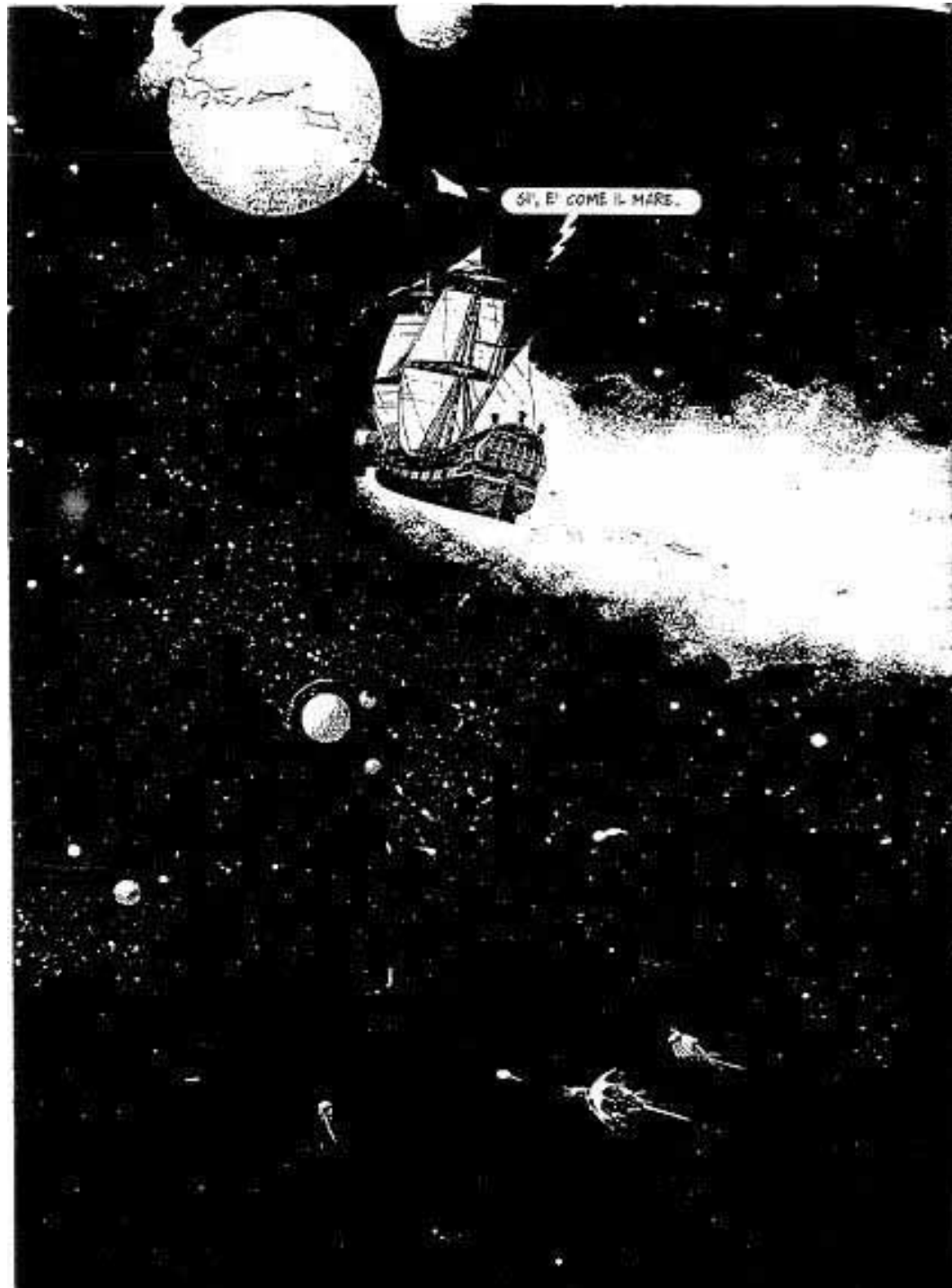
Carlos Trillo, che nell'inventore, abilmente usa il fumetto per parlare del suo paese: «Voi italiani siete gli unici al mondo ad avere degli albi fumetti di 96 pagine. In Argentina i fumetti arrivano al massimo ad una dozzina di tavole e comunque sempre inserite all'interno di una rivista. Il primo si chiamava Loco Chavez, uscito per dodici anni sul Clarín, il maggiore quotidiano di lingua spagnola. Era una satira urbana che raccontava le particolarità degli abitanti del porto, i Porteños: protagonista un giornalista pelandrone. Nell'ultima storia decidemmo di farlo sposare e di fargli cambiare città, per interrompere la serie. Beh, era tanta la sua popolarità, che nello stadio di Buenos Aires il pubblico gridava: «Il Loco non se ne deve andare».

Ma prima di decidere di immergere le storie del Loco nel porto di Buenos Aires, Trillo lo aveva mandato in giro per il mondo, come corrispondente, perché convinto che raccontare solo le vicende della gente della sua città sarebbe stato noioso. «La cosa curiosa che invece accade, fu l'immediata identificazione dei giornalisti del Clarín, con i colleghi immaginari del fumetto. Anche se noi, come collaboratori esterni, non conoscevano ancora nessuno del giornale. Poi un giorno decidemmo di am-

bientare il fumetto solo in Argentina. Tale fu il successo che arrivammo ad ambientare storie dove i personaggi per mesi interi rimanevano a parlare sempre nello stesso bar. Non succedeva davvero nulla. Un assoluto "minimalismo". Una sorta di *Smoke* antelitteram.

In contemporanea, mentre il successo di El Loco Chavez raggiunge vette impensabili per il fumetto latino-americano (siamo nel 1974), Trillo inizia la collaborazione con il grande Alberto Breccia, realizzando *Un Certo Daneri*. Prima ancora Trillo lavorava in una rivista satirica, *Satyricon*. Satireggiava la politica, gli attori. «Ogni paese è buono per fare satira. Ma quel giornale, dove appunto iniziai, nel 1976, con l'arrivo dei militari, venne proibito. Così mi trasferii in un altro che si chiamava *Mengano*, ma poco dopo anche quello fu proibito. Fui così costretto ad andare a lavorare in un'agenzia pubblicitaria. A quell'epoca non si poteva più fare satira, al massimo solo fumetti d'avventura. Oggi, sempre su *Clarín*, insieme a Meglia, ogni domenica pubblichiamo una striscia che racconta quello che sarà l'anno 2000 a Buenos Aires. Sono fantasie sul futuro prossimo. E sarà molto peggio di come è adesso. In Argentina abbiamo un presidente, Menem, che ha smania di fare l'imperatore, che riscrive la Costituzione. E così nel fumetto, ad esempio, abbiamo inventato un clone del presidente, ma suo totale oppositore; un altro presidente che odia quello vero e che si proclama uomo di sinistra. In Argentina adesso vige un nuovo peronismo dove però le differenze fra destra e sinistra non sono così chiare. È sempre stato uno strano movimento, mussoliniano, ma anche di sinistra, che nessuno è riuscito mai veramente a capire. Un prodotto molto folclorico, dove la sinistra più estrema e la destra più rabbiosa, erano lo stesso peroniste. Adesso in Argentina è come se tutto andasse al rovescio rispetto a quelle che sono state le grandi leggi sociali inventate dal peronismo: le vacanze, la tredicesima. Da riformatori, si sono trasformati in un movimento selvaggiamente di destra. L'alternativa è solo la rivoluzione».

Tutti i giornali argentini possiedono oggi almeno una striscia di fumetti al giorno dedicata alla realtà locale: «È come se ci fossero trenta Mafalde disseminate sui giornali: un bambino che riflette sulla realtà, un uccello che riguarda gli uomini, un barbone che parla dei borghesi. Venendo spesso in Italia mi sorprende sempre notare come i vostri randi autori scrivano pochissimo sull'Italia: Tabucchi, Eco, la Tamaro anche i libri di Isabella Santarocce non



Sopra e in alto, «Robin delle stelle». In basso «Cybersix» (Euro Editoriale)

sono ambientati in Italia. Nemmeno il grande Pratt parlava mai dell'Italia. La risposta che gli stessi italiani mi danno sempre è che in Italia tutto è mitico, ogni piazza sta lì da migliaia di anni, non più vostra insomma, ma come al di là della storia, imprevedibile, e questo forse impedisce di parlarne».

Tra i fumetti d'avventura Trillo ha inventato quello di Alvar Major, ambientato al tempo della conquista spagnola in America. Insieme a Jordi Bernet ha scritto poi *Le storie di Alphaville* ispirato a *Crash* di Ballard. Ma appena nacque Cybersix, Trillo si è subito accorto che era un personaggio di un altro respiro.

«C'era questa strana città, l'elemento della clonazione. Mi ricor-



do che durante il caso della pecora Dolly, mi chiamarono in molti per sapere cosa ne pensavo sulla clonazione. Beh, quello che penso è che la finzione prima si fa e dopo, prima o poi, la realtà arriva». In Cybersix c'è una città, Meridiana, immaginaria ma realissima, personaggi ispirati a Frankenstein, come ad Hitler. Un cocktail. Troppo colto forse? E può un fumetto diventare popolare quando è troppo colto? «Non lo so. In Argentina va in edicola solo ogni tre mesi. Tra poco uscirà anche in Spagna. In Francia va benissimo. Sono usciti fino ad ora dieci libri. Il successo credo sia solo un caso».

L'amore di Cybersix per Pessoa: questa strana identificazione del personaggio, quando è nelle vesti del professore, con il grande scrittore: «Mi affascina Pessoa. Era uno, ma anche altri. I suoi tanti eteronimi come Alvaro Campo. Cybersix in effetti ha un problema di identità multiple. Lei, in effetti, si identifica con Pessoa. Ma anche in lei c'è qualcosa di Superman, di Frankenstein. Non credo che ancora oggi Pessoa si conosca molto bene, semmai se ne parla, in Italia anche grazie a Tabucchi».

La città di Meridiana, descritta così minuziosamente nel fumetto, con i suoi angoli di strada, i suoi tetti, i suoi scorci, è stata inizialmente disegnata da Meglio su di un'immensa parete. Lui la lavorava facendo delle fotocopie di piccole parti: la casa di Cybersix, la scuola, e faceva camminare i personaggi. Li seguiva nei percorsi. È molto interessato nel capire come i personaggi si muovono, sempre alla scoperta di posti nuovi nella città.

Saggista e sceneggiatore duttile, Carlos Trillo ricorda la volta che fece un western senza cavalli, perché il disegnatore non sapeva disegnarne. «È così inventai un cowboy che camminava solo per l'Arizona. Piacque molto. Ne uscì un fumetto dove un epidemia aveva ucciso in un baleno tutti i cavalli. Nel 1978 con Breccia feci persino un libro che si chiamava *Chi ha paura delle fiabe*, una rilettura di racconti per ragazzi in versione moderna. Come sarebbero Biancaneve, Cenerentola, Hansel e Gretel oggi? Breccia era uno molto difficile, immerso in un universo cupo, nero».

C'è anche una parentesi cinematografica nella carriera di Trillo, in un film, di un regista argentino, Alberto Fishermann, *I giardini segreti del signor Lopez*. Molto nota la sua collaborazione con Jordi Bernet nel personaggio di Chiara di Notte, la deliziosa prostituta dal cuore tenero con il figlio Paulino al seguito, storia piena di tinte melodrammatiche: «Anche se la cosa più divertente in questo fumetto, per me rima-

ne inventare i clienti che vanno con lei. Abbiamo scritto più di trecento storie con Chiara di Notte. Fumetti a stretto contatto con la forma della telenovela. A questo proposito una volta abbiamo scritto una storia con Mandrafina, *Frutto acerbo*, ispirata anche alla forma tipica americana di realismo magico. Vi succedevano cose strane, come l'arrivo, in una storia, di una notte che non se ne andava più. Solo alla fine, quando tutti erano felici, arrivava il sole».

Nel passato di Carlos Trillo c'è anche una piccola serie di gialli, scritti per fare la parodia di una collana molto simile a quella dei gialli Mondadori: «Inventammo degli autori americani nuovi, provammo a lanciarli, in realtà eravamo noi. Uno si chiamava Lester Millard. Eravamo in tre, insieme a Saccomanno e Marcucci. Ricordo che in Argentina ogni volume vendette ottomila copie. Era il 1974».

Impossibile non chiedergli del più grande autore di storie per fumetti nella storia argentina, il magnifico Hector G. Oesterheld, ultimo di una lunga serie di desaperecidos: «L'ho conosciuto! Insieme a Saccomanno, poco prima della sua sparizione, gli facemmo una lunghissima intervista, ma quando scrivemmo la storia del fumetto argentino, l'editore, per paura, ci costrinse a toglierla. E così è rimasta inedita. La sua storia rimane davvero drammatica: venne ucciso dai militari insieme alle sue quattro figlie. Oggi è rimasta sola la moglie. Lui lavorava all'epoca per un'organizzazione di sinistra, Montoneros, e scriveva su di un giornale clandestino. *L'Eternauta* per noi che lo leggevamo alla fine degli anni Cinquanta, era qualcosa di incredibile. Una storia di buio, di morte, che prefigurava la sua stessa fine. Quello è stato un periodo davvero drammatico: i militari non risparmiavano nessuno. Fortunatamente dal 1983 ad oggi la situazione si è calmata. Quando non puoi parlare, la satira e le metafore fioriscono. Credo sia meglio in fin dei conti essere libero e senza satira, piuttosto che schiavo, ma con una grande satira. Anche in Spagna, durante Franco, ricordo queste riviste satiriche bellissime, come *Hermano Logo*, *El Papu*, ma quando lui è morto sono sparite tutte. E così oggi, con la democrazia in Argentina, abbiamo definitivamente detto addio alla satira».

L'ultima sua invenzione si chiama *Poe* - quattro storie a circolo chiuso - storia di un detective, costretto ad allenarsi con una stirpe di vampiri per scongiurare l'invasione della terra da parte di extraterrestri senza scrupoli.

Jonathan Giustini

Tra ricerca poliziesca e indagine nelle profondità dell'animo umano il nuovo romanzo di Martin Amis

Un cadavere per la detective, ma senza assassino

Una poliziotta incallita alle prese con un misterioso suicidio. Un giallo dove emergono solo spezzoni di verità che non collimano mai.

Dietro un suicidio quale verità si nasconde? E se non ce ne fosse alcuna? È questo il dilemma che il detective Mike Hoolihan è chiamato a sciogliere ne *Il treno della notte*, l'ultimo romanzo di Martin Amis, pubblicato in Italia da Einaudi. Ed il detective Hoolihan, una donna grassa ed infelice, che non rispetta i canoni estetici della bellezza classica deve risolvere il caso più difficile della sua non breve carriera: dare una spiegazione logica alla morte di Jennifer Rockwell, una sua «bellissima amica» nonché figlia del capo della polizia. In tale intricato contesto Hoolihan indaga nell'esistenza dell'amica astrofisica, che in vita era il simbolo di chi rasenta l'ideale della perfezione.

Ma quel simbolo di precisione ad un certo punto della sua esistenza si è sparata tre colpi in testa ed è stata ritrovata morta nella sua stanza, totalmente nuda. Ed allora si tratta di un suicidio apparente, o emerge un'altra Ro-

ckwell? Dai risultati dell'autopsia risulta positiva al test dello sperma, sia nella vagina sia in bocca. Ed ancora Jennifer faceva ricorso al litio, a sostanze stupefacenti, aveva relazioni segrete con altri uomini nell'ultimo tratto della sua esistenza. Tradiva Trader, il «professore associato», il filosofo della scienza col quale abitualmente conviveva. Si delinea così una personalità diversa, ma il padre non riesce ad accettare quest'altra verità: «Silenzio improvviso. La testa che vibra, che trema addirittura davanti ai terribili frutti dell'immaginazione. Fantasie che il colonello Tom vuole, ha bisogno che siano vere. Perché qualsiasi cosa, si, assolutamente qualsiasi, dallo stupro alla mutilazione, allo squartamento, al cannibalismo,

alle maratoniche torture di cinese ingegnosa e di afgana sovrabbondanza, qualsiasi cosa è meglio di quell'altra. E cioè della figlia che si mette la 22 in bocca e preme il grilletto tre volte. Hoolihan continua le sue indagini, avvolte nel mistero. Verità ambigue si palesano, molteplici sghembi di verità che non collimano, che non costituiscono un sistema unico e coerente. Ed il giallo si trasforma in una metafora ricerca della verità, quel concetto difficile da definire a priori, altrettanto difficile da cogliere nel divenire della vita. La logica, gli strumenti analitici e razionali supportano le analisi del detective che, anche grazie alle sue intuizioni, al fiuto da poliziotta incallita, sembra avvicinarsi lentamente al disvelamento del miste-

ro. Ma nella scoperta che Jennifer non era l'«Angelo azzurro», non vi è necessariamente riposta una verità certa. La molteplicità dei comportamenti della suicida non svela chiaramente il motivo del drammatico accadimento. Lo tinge di colori più cupi, lo complica e lo intriga, ma non ne mostra l'essenza. È l'abilità letteraria di Amis, transcodifica un giallo, una ricerca poliziesca in una raffinata indagine dell'animo umano. Fra psicologia e filosofia, in una tensione continua Hoolihan interroga la realtà. Ma quali eventi, quale realtà?

«È di nuovo mi domando: è il caso che è così? È la realtà che è così, o sono io - detective Hoolihan - che me la invento? Trader dice che è come nelle partite di tennis. Ti si fottono addirittura gli occhi. Dici che una palla è fuori perché desideri che sia fuori. Desideri a tal punto che sia fuori che la vedi fuori. Si nasce con un ordine del giorno, vince-

re, avere successo - e questo ti fotte gli occhi».

E gli schemi per interpretare la realtà, possono diventare delle prigioni intellettuali, e non si scorge più nulla di autenticamente vero. L'indagine di Hoolihan si snoda, ma il detective non può fornire al suo capo nessun colpevole. Il suicidio è davvero tale. Chissà cosa sarà passato per la mente di Jennifer? L'occhio che cede, analizza, non giunge a tale profondità, al mistero dell'io. E poi, il suicidio non è una fuga nell'oblio?

«Il suicidio è come il treno della notte, che ti fonda nelle tenebre. Non c'è altro modo di arrivarci così in fretta, non con mezzi naturali. Comprati il biglietto e sali a bordo. Quel biglietto ti costa tutto ciò che hai, ed è un biglietto di sola andata. Il treno ti porta nella notte, e lì ti lascia. È il treno della notte».

Salvo Fallica



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA" La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420